Liceo Ginnasio Statale “A. Caro” Fermo

“La bandiera europea simbolo delle radici cristiane e mariane d’Europa”

Maria chiave di volta della condizione femminile da Roma ai giorni nostri

Classe I A Sperim. Psico-pedagogico

a.s. 2009/2010

Premessa

Nell'ambito della cultura occidentale, tra una generazione e l'altra, e soprattutto tra le ultime generazioni, sono cambiati gli aspetti esteriori del costume ma non sono cambiati in profondità nel corso dei secoli gli schemi di riferimento entro i quali si può configurare la concezione della donna.

Prendendo spunto da Maria, figura femminile centrale per le culture cristiana e islamica, il presente lavoro vuole rintracciare i fondamenti di queste concezioni, capire come essi siano stati posti dalla cultura romana e in seguito rivoluzionati dalla predicazione di Gesù, e infine come possano essere discussi alla luce della condizione femminile nella società moderna.

La donna a Roma

Sin dai primordi la società romana concepisce la donna in una condizione di inferiorità psicofisica. Si può dire che:

• l’antichità non pensò mai a concepire il rapporto tra i sessi su un piano di parità;

• la concezione della donna fu sempre strumentale in vista di altri obiettivi: continuità della stirpe, “oggetto” di prestigio da esibire ecc.

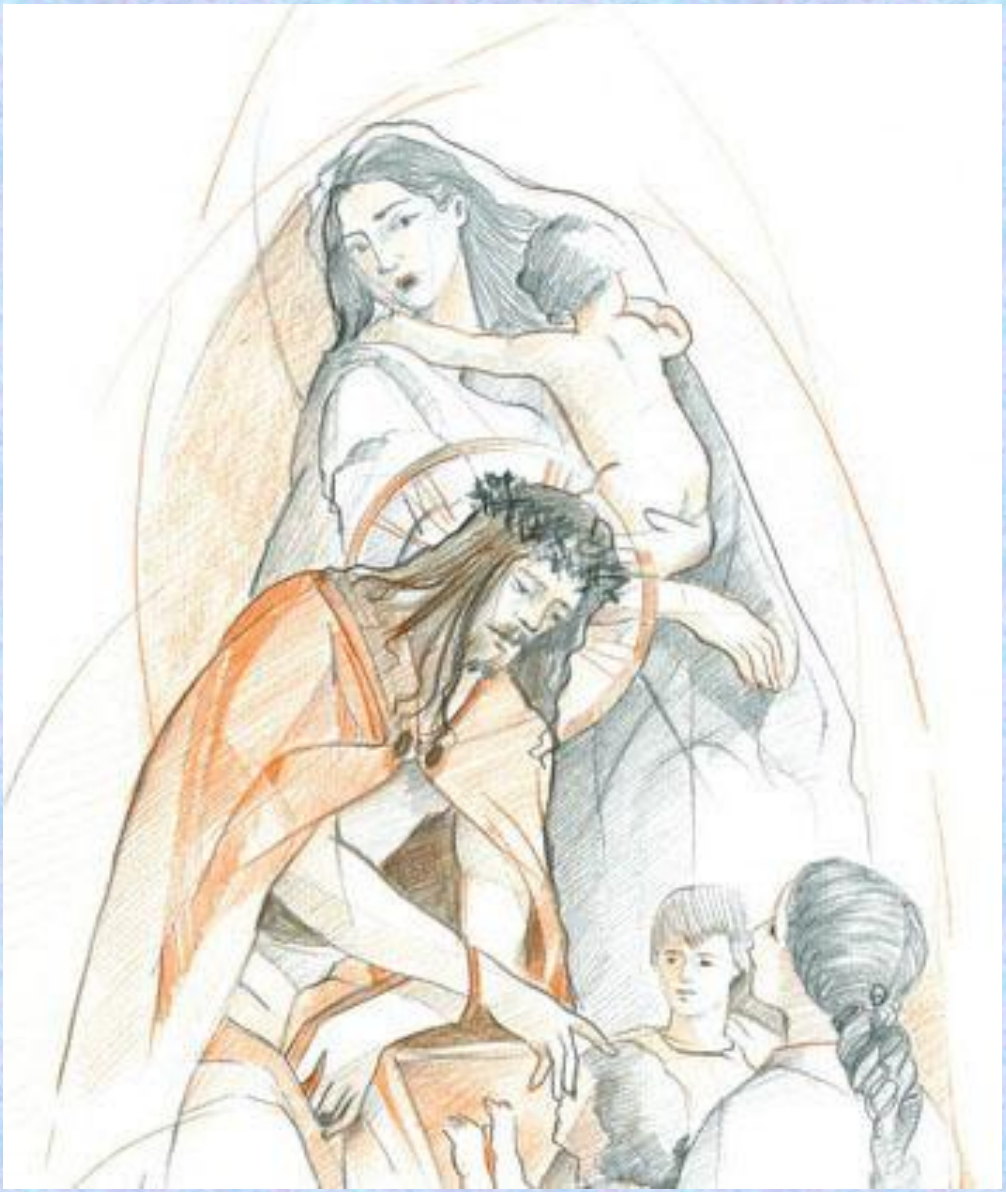
Nei primi secoli della sua storia, infatti, il diritto romano rifletteva le regole di una società in cui capo indiscusso era l'uomo, con un potere di vita e di morte (*ius vitae ac necis*), padrone della casa e della *familia*, comprensiva anche dell'intera servitù.

Soltanto l’uomo godeva dei diritti politici (votare, eleggere e farsi eleggere, percorrere la carriera politica, il *cursus honorum*). La donna ne era del tutto esclusa; anche per esercitare i diritti civili (sposarsi, ereditare, fare testamento) aveva bisogno del consenso di un tutore, di un uomo che esercitasse su di lei la tutela: questi era il padre, poi il marito e, all’eventuale morte del marito, il parente maschio più prossimo.

La sposa ideale è, secondo il *mos maiorum*, un complesso di prescrizioni morali tramandate dai padri, *casta*, *pia*, *domiseda* («che sta in casa»), *lanifica* («intenta a filare la lana»).

Un esempio di tali virtù domestiche sono due iscrizioni funebri: quella per una Claudia (II sec. a.C.) riassume la vita della defunta nelle frasi *lanam fecit*, *domum servavit* («filò la lana, preservò la casa»);

quella per Turia (5 a.C.) ne loda castità, rispetto, amabilità, arrendevolezza, assiduità al telaio, modestia dei gioielli, sobrietà del vestire, dedizione alla famiglia, deferenza verso i suoceri.



Gesù e le donne

La questione femminile non fu risolta dal Cristianesimo, che tuttavia, diffondendo una mentalità più rispettosa dei diritti umani, contribuì a dare alle donne nuova concezione di sé.

La predicazione di Gesù diffondeva principi più rispettosi della dignità femminile, per cui le donne erano soggetti di fede e salvezza al pari degli uomini, e tali da iniziare un processo di liberazione e di emancipazione della donna in aperto contrasto con quanto prescriveva la Legge ebraica, estremamente dura e discriminatoria con le donne.

Significativo l’episodio dell’incontro di Gesù con la samaritana (Gv 4,27): il testo dice che i discepoli «si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna».

Altri esempi: le donne sono meritevoli di un atteggiamento disposto a perdonare perfino la colpa più grave della donna, l'adulterio (Lc 7,36-50; Gv 8,3-11);

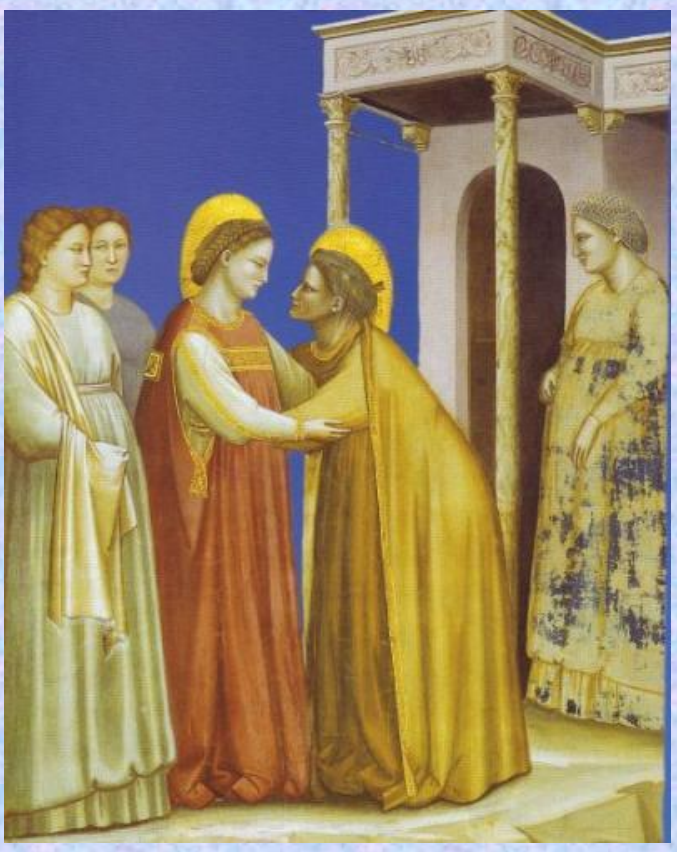
nel discorso della montagna, quando esalta gli umili e i diseredati promettendo loro il regno dei cieli, Gesù si rivolge anche alle donne, da sempre la parte più povera e diseredata della società (Mt 5,28; 5,32);

nel momento del trapasso sulla croce, ha ai suoi piedi solo donne a piangerlo (Mc 15,40-41; Mt 27,55-56).

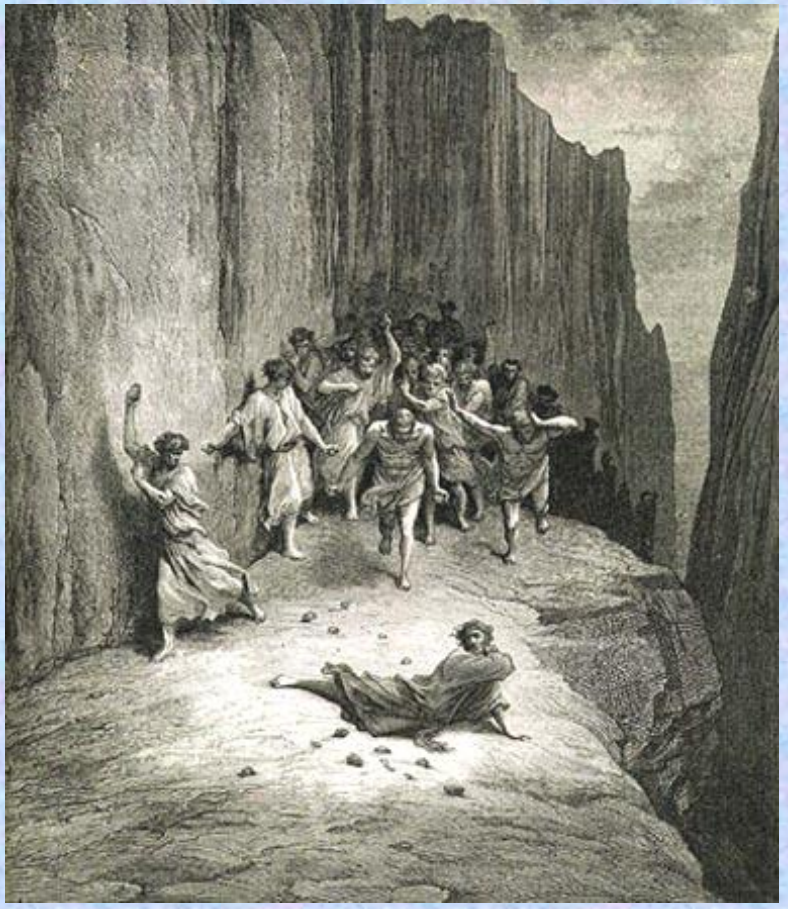
Nonostante dal punto di vista istituzionale la donna non potè mai ricoprire alcun incarico nelle nuove strutture che si andavano formando nel Cristianesimo delle origini, si può dire senz'altro che la storia del Cristianesimo è stata costruita anche da migliaia di donne, dai ceti più umili a quelli più elevati, che hanno convertito con il loro amore i familiari, hanno svolto azione di proselitismo e hanno pagato con la vita l'ardore della loro fede.

La figura di Maria nel Vangelo e nel Corano

Nel Vangelo emergono importanti figure femminili: Elisabetta madre di Giovanni il Battista; Anna, vedova profetessa, che annuncia la liberazione di Israele; Maria Maddalena, redenta dai suoi peccati, che non esita a testimoniare la sua fede.



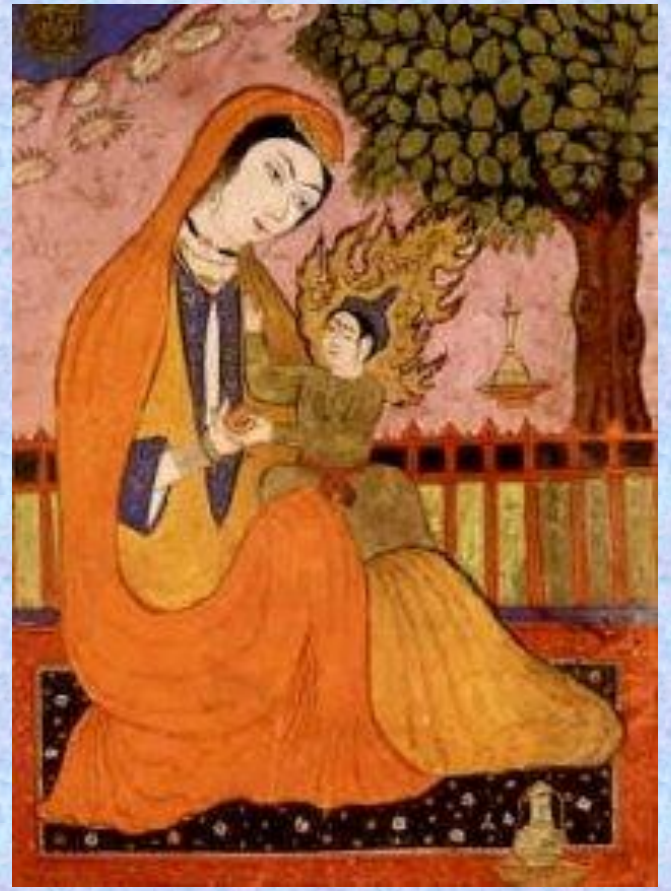
La più importante però è certamente Maria madre di Gesù.
Il rapporto che intercorre tra Giuseppe e Maria esemplifica chiaramente quanto sarà poi sviluppato da Gesù a proposito dello status sociale delle donne. La condizione di Maria, incinta prima delle nozze, è una situazione drammatica nel periodo storico e nell'area geografica in cui i Vangeli sono ambientati: secondo la Legge, una giovane non trovata in stato di verginità doveva essere sottoposta a lapidazione (Dt 22,20-21).



Ebbene, nonostante l’estrema gravità del caso, Giuseppe decide di non ripudiare Maria (Mt 1,19).

Il rispetto per le donne che il Vangelo manifesta, dunque, passa anche per la storia stessa di Maria, che diventa modello di vita non solo sotto l'aspetto personale ma anche sotto quello sociale.

Anche nel Corano la figura di Maria assume una eminente dignità, è preminente su tutte le altre figure femminili e viene ricordata più volte, soprattutto nella sura 19 a lei intitolata. L'Islam riserva a Lei una posizione straordinaria che nessun'altra donna condivide, nemmeno la moglie del Profeta o la sua figlia prediletta, Fatima.



Il posto che Maria occupa nel Corano e che Muhammad ha riservato a Lei è segno di una particolare stima, ammirazione e venerazione per le sue virtù che non hanno eguali: bontà, lealtà, castità e obbedienza. Maria, infatti, è vero modello di fede, perché esprime accettazione assoluta della volontà divina e sottomissione al sovrano potere di Dio, dono incondizionato di sé, consegna totale della persona. La sua condotta esemplare si è manifestata dunque nella adesione piena all'amore gratuito di Dio: non a caso Maria è detta *qânita*, cioè persona devota a Dio.

La donna nella società moderna

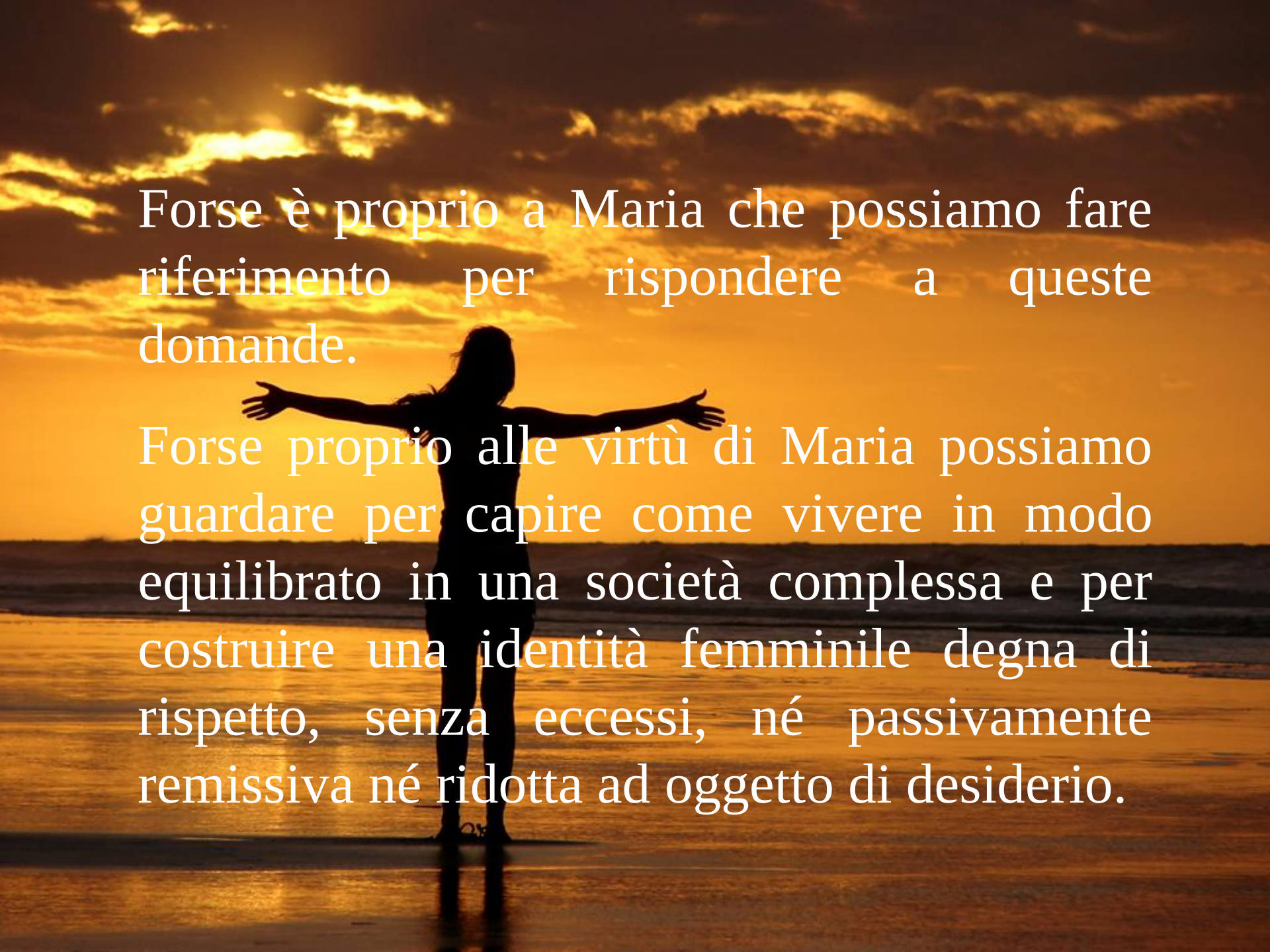
Oggi la donna si è in gran parte emancipata dal suo ruolo tradizionale di “schiava domestica”. Soprattutto negli ultimi decenni è sopravvenuta una serie di cambiamenti radicali per quanto riguarda il suo posto all’interno della società: basti pensare al suo inserimento nei corpi di polizia, nelle forze armate, in posizioni lavorative manageriali, in politica ecc.

L’indipendenza sociale ed economica raggiunta dalle donne è un dato di fatto incontestabile e costituisce certamente una conquista di cui andare fieri.

A questo punto, però, sorge spontanea una domanda. Fino a che punto possiamo parlare di una vera liberazione della donna?

Siamo sicuri che i modelli di donna oggi dominanti sui mezzi di comunicazione di massa, svuotati di contenuti ed eccessivamente affidati ad una dimensione stereotipata della corporeità, e che ci vengono spesso propinati come prodotto dell'emancipazione femminile siano veramente tali?

Questa moderna figura di donna è davvero un progresso … o piuttosto è soltanto una nuova forma di umiliazione della donna?



Forse è proprio a Maria che possiamo fare riferimento per rispondere a queste domande.

Forse proprio alle virtù di Maria possiamo guardare per capire come vivere in modo equilibrato in una società complessa e per costruire una identità femminile degna di rispetto, senza eccessi, né passivamente remissiva né ridotta ad oggetto di desiderio.

Quanto avremmo bisogno, soprattutto noi adolescenti, di soffermarci con il pensiero sulla sua vita, e soprattutto sulla sua umiltà e la sua purezza!

La purezza, infatti, intesa sia come castità sia come purezza di cuore, va per così dire a braccetto con l'umiltà.

Essere puro significa entrare nella semplicità del pensare, del sentire, del volere, dell'amare: come scrive mons. Marcucci, Maria «quanto più altamente si vide innalzata sopra tutte le pure creature, tanto più profondamente si abbassò col reputarsi minima ancella», e custodì la sua verginità «con una esemplare modestia, con una grande riservatezza».

Oggi non pochi cristiani tralasciano l’esercizio della castità, ritenendolo ormai superato e criticando la Chiesa come retrograda e inattuale. Spesso, circondati dalle immagini martellanti di una società che fa dei bisogni materiali un oggetto di culto, siamo indotti a pensare che la castità sia una rinuncia all’amore, quando, al contrario, è la scelta di un amore più grande, la scelta di un amore più profondo: è proprio la scelta di Maria, che accoglie umilmente l’Amore perfetto.

Come dice s. Tommaso, la purezza, in definitiva, è perseveranza nell’amore.

La purezza unita all’umiltà ci insegna ad amare veramente ed è il vero mezzo con cui ciascuno può conquistare la propria libertà.

Consapevoli di ciò, di fronte a notizie sempre più disarmanti e sconfortanti sulla mercificazione del corpo della donna, ricordare l’esempio della Vergine attraverso la riflessione del Marcucci diventa un modo di continuare a sperare in un difficile, ma possibile, rinnovamento interiore che sia di stimolo anche a chi vive accanto a noi.

Maria, dunque, può essere nella nostra vita un progetto di donna nuova per il Terzo Millennio e per tutti i tempi: una persona umile ma mai umiliata, esempio luminoso di dignità, perseveranza, coraggio, pietra di paragone davanti alla quale porsi in discussione senza ipocrisie oggi esattamente come ieri.

Bibliografia

• S. B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, Einaudi, Torino 1978

• M. Perroni, *Gesù e le donne. Una lettura al femminile*, in *Gesù di Nazareth*, Centro Studi Biblici di Sacile 2006

• G. Anawati, *Maria nell'Islam,* in *Sacra Dottrina* 18(1973), 267-283.

• *La Sacra Bibbia* ed. CEI 2008

• *Il Corano*, Newton&Compton, Roma 1997